

GUIDO CLERICI

EMANUELE TREVI

148

ESSERCI O NON ESSERCI

I NOSTRI SCRITTORI SEMBRANO PARTICOLARMENTE EFFICACI QUANDO ILLUSTRANO, PIUTTOSTO CHE «LA PRETESA REALTÀ COSÌ COM'È», IL NOSTRO RAPPORTO CON ESSA. PRENDIAMO I DUE FILONI CHE OGGI «TIRANO» DI PIÙ: LA NARRATIVA DI GENERE E LA GALASSIA DELLA NON-FICTION...

DI DANIELE GIGLIOLI

Ma che disgrazia d'essere senza C...!» Quando penso al rapporto tra gli scrittori italiani e la realtà mi torna sempre in mente questa scena del *Candide* di Voltaire. Ricordate? C'è una ragazza semisvenuta su una spiaggia. È nuda, è sola, bellissima e probabilmente disponibile (siamo in Voltaire, mica in Manzoni). Ed ecco che su di lei si china un uomo, che la guarda e sospira: «*Ma che disgrazia d'essere senza C...!*» Perché è un eunuco, poveretto, e più che contemplarla non può fare. La donna – la realtà, se preferite – è lì, sotto i suoi occhi; potrebbero, come si dice, «fare qualcosa», «avere un rapporto». Non necessariamente un rapporto positivo, certo. Lei potrebbe sempre respingere le sue avances, gridare aiuto o mollarli un ceffone. Tutte eventualità negate però quando si è degli

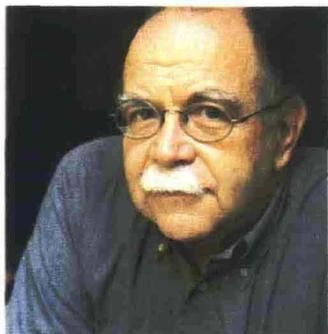
eunuchi, quando cioè la possibilità stessa di stabilire una qualunque forma di rapporto – e la realtà è un rapporto o non è niente – ti è stata estirpata alla radice.

Non sto dicendo, dioliberi, che gli scrittori italiani sono eunuchi incapaci di rappresentare la realtà. Sto dicendo al contrario che li trovo particolarmente efficaci (realistici, se si vuole) quando illustrano, piuttosto che la pretesa «realtà così com'è», il nostro rapporto con essa, che è in buona sostanza un rapporto mancato: le cose ci sono, e anche interessanti; siamo noi che manchiamo all'appello.

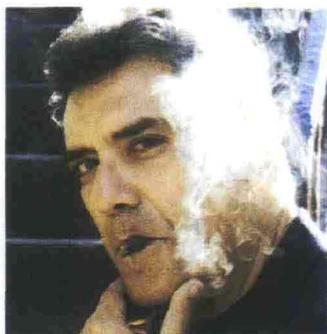
Prendiamo a esempio i due filoni che più «tirano» oggi dal punto di vista del gradimento editoriale. Da una parte la narrativa di genere (giallo, noir, thriller, fantascienza, romanzo storico). Dall'altra la



ERALDO AFFINATI



WALTER SITI



GIANCARLO DE CATALDO



TOMMASO PINCIO

vasta e scontornata galassia della non-fiction (reportage, autobiografia, autofinzione, saggistica a dominante narrativa). Entrambi promettono al lettore, sia pure in modi diversi, un forte investimento realistico. Ma vediamo meglio. La letteratura di genere, con autori come Valerio Evangelisti, Giancarlo De Cataldo, Giuseppe Genna, il collettivo Wu Ming, Girolamo De Michele, Gianfranco Carofiglio, aspira da qualche tempo a costituirsi come una sorta di contro-storia segreta della società italiana contemporanea. I media mentono, gli scrittori «alti» se ne fregano; noi vi daremo invece un'immagine veritiera, sia pure sotto le spoglie della narrazione fantastica, dell'Italia di oggi. Perché le cose non sono come sembrano, non sono come ce le hanno raccontate, e tutto quello che sapete (per parafrasare uno slogan fortunato) è falso.

Che immagine ne esce? Sostanzialmente quella di una società governata in segreto da un grande vecchio, da una centrale di poteri occulti, che sanno e fanno e possono praticamente tutto. Ecco perché noi, tutti noi, in realtà non sappiamo e non possiamo proprio nulla. Se ci sentiamo eunuchi, comparse e più ancora meri spettatori, è perché da qualche altra parte c'è qualcuno che decide tutto lui, una stanza dei bottoni in cui noi per definizione non possiamo entrare, e dove non riesce a penetrare, a differenza di quello che accadeva nel giallo o nella fantascienza classica, neanche il nostro delegato, l'eroe, il detective, il cavaliere senza macchia e senza paura. Anche perché nessuno è senza macchia, in questi scrittori, e meno che mai senza paura. Realistici, perciò, essi lo sono non in quanto mettono in scena l'ennesima versione più o meno ben giocata della mitologia paranoica e postmoderna del complotto, ma in quanto intercettano un senso di impotenza, di impossibilità, di destituzione di responsabilità. I veri responsabili sono sempre altrove; noi al massimo possiamo essere complici e blandamente colpevoli, dunque in sostanza innocenti. Un sentire diffuso, questo, che dà forma a un segmento non piccolo dello spirito pubblico contemporaneo. Il realismo di questa letteratura consiste essenzialmente in una negazione: non dell'esistenza della realtà, ma della nostra possibilità di farci qualche cosa di diverso da quello che ci tocca, migliore o peggiore non importa.

Diverso sembrerebbe essere il caso della non-fiction. Lì autore e let-

tore stipulano un patto che li impegna a considerare il testo come emesso da una voce reale, individuata, responsabile, una persona concreta con nome e cognome. Che dica o meno la verità non ha importanza, l'importante è che dica Io, e che ci metta la faccia. La regola aurea della non fiction recita: io so, io ho visto, io ricordo, io penso, io c'ero. Le percezioni sono mie, mie sono le idee, gli eventi, le ragioni, i torti, le vittorie, le sconfitte, e perfino le invenzioni, le menzogne e le falsificazioni. Viste da vicino, però, le cose sono più complicate. Autori come Antonio Franchini, Eraldo Affinati, Emanuele Trevi, Walter Siti, Helena Janeczek, inscenano un rapporto con la realtà in cui il soggetto più parla di sé e più sembra farsi da

parte, stilare il verbale della sua marginalità, della sua impotenza, della sua inesistenza. Più che una narrazione di azioni, un catalogo di atti mancati, non compiuti o impossibili da compiere. Il mondo esiste, «grande e terribile» come lo pensavano le generazioni novecentesche (l'espressione è di Gramsci); solo che io non so che farmene, e così lui di me. Un sentimento che ci accomuna tutti. Anche il successo di *Gomorra* non deriva dai fatti che racconta (già noti e già sotto gli occhi di tutti), ma dalla martellante serie di «io so» e «io c'ero» che fa da contraltare al nostro «io non c'ero, e comunque non im-

portava molto che ci fossi». Non solo a Casal di Principe, ma nella mia, nella nostra esperienza quotidiana.

Strano realismo, all'insegna del non essere, e i cui tratti non sarebbe difficile riscontrare anche in tanti altri scrittori che non rientrano nelle due categorie, da Franco Cordelli ad Aldo Busi, da Antonio Scurati a Tommaso Pincio, da Tiziano Scarpa ad Aldo Nove. Se c'è una verità della letteratura italiana contemporanea, passa necessariamente da qui. Non è una verità gradevole, ma è già qualcosa che qualcuno la dica, e si meriti per questo la nostra gratitudine, perplessa e solidale come è giusto che sia. ●

Daniele Glioli insegna Letterature comparate all'Università di Bergamo. Tra le sue pubblicazioni, oltre a saggi di teoria e critica letteraria, le monografie *Tema* (La Nuova Italia 2001) e *Il pedagogo e il libertino* (Sestante 2002). Sua la postfazione all'edizione italiana di Fredric Jameson, *Postmodernismo ovvero La logica culturale del tardo capitalismo* (Fazi 2007). L'ultimo suo libro è *All'ordine del giorno è il terrore* (Bompiani 2007). Collabora ad «Alias», al «manifesto» e a «La Stampa».

**IL GIALLO, IL NOIR, IL THRILLER
ASPIRANO DA QUALCHE TEMPO
A COSTITUIRSI COME UNA SORTA
DI CONTROSTORIA SEGRETA DELLA
SOCIETÀ ITALIANA CONTEMPORANEA.
I MEDIA MENTONO, GLI SCRITTORI
«ALTI» SE NE FREGANO; NOI VI
DAREMO INVECE UN'IMMAGINE
VERITIERA, SIA PURE SOTTO LE SPOGLIE
DELLA NARRAZIONE FANTASTICA**